



“SIAMO QUI”. A 40 ANNI DAI NOSTRI INIZI

Cari amici, ospiti e voi che ci accompagnate da lontano,

in questi giorni autunnali non possiamo non ricordare l'inizio della nostra vita comune, quarant'anni fa, nel 1968. Sì, in quei giorni in cui il sole declinava rapidamente e il freddo cominciava a farsi sentire, arrivavano a Bose i primi fratelli: Domenico, Daniel e Marité, insieme a qualche altro che, dopo appena poche settimane, ci lasciò per riprendere la sua strada.

Che cosa cercavamo? Solo la sequela del Signore Gesù, vivendo nella forma della vita monastica e null'altro. Eravamo tutti giovani, forse troppo, forse anche folli nell'intraprendere un'avventura simile; tuttavia per me, che ero già a Bose e come in attesa da tre anni, quegli arrivi apparivano come un esaudimento, un "amen" pronunciato dal Signore sul progetto che portavo in cuore. D'altronde in quella situazione e in quei tempi potevamo fidarci solo di Lui, potevamo prestare attenzione solo a Lui e alla sua Parola che volevamo trovare e ascoltare nell'assiduità alle sante Scritture.

Desideravamo vivere il Vangelo e nient'altro, e ce lo dicevamo con convinzione mai incrinata, con uno sguardo ingenuo che ci veniva dalla nostra età e dalla non conoscenza di tutto quello che ci attendeva: la nostra fragilità, la fatica della vita umana, la grandezza e la miseria della vita monastica... Ora sono passati quarant'anni, il tempo di un completo ricambio generazionale, quel tempo che nel salmo 95 è ricordato con parole dure – “quella generazione mi disgustò per quarant'anni” – che ci interrogano sulla nostra fedeltà.

Il giorno del giudizio di Dio, giorno terribile e misericordioso, dirà di ciascuno di noi e di noi come comunità quello che forse non siamo capaci di dire e di confessare in modo autentico. Ma nella fiducia che ci viene dalla fede nel Signore nostro Gesù Cristo – quel nostro fratello in umanità che ci ha raccontato in pienezza chi è Dio, quel Figlio di Dio, sua Parola fatta carne – noi nell'attesa di quel giorno innalziamo il nostro ringraziamento a Dio: perché ci ha creati, ci ha fatti cristiani, ci ha chiamati quali monaci e monache a vivere alla sequela di suo Figlio e ci ha custoditi fino a oggi nel suo amore.

Sì, un ringraziamento a Dio che diventa anche gratitudine per tutti quelli che ci hanno accompagnato con affetto in questi quarant'anni e per tutti quelli che nella chiesa, mostrandoci contraddizione e ostilità, ci hanno dato occasione di essere concretamente fedeli al Vangelo: siamo grati anche per loro.

Questa gratitudine vorremmo dirla a voi tutti, amici, perché non ci siamo mai sentiti soli, ma sempre accompagnati da una grande nube di fratelli e sorelle - in cielo quali santi, e in terra quali amici - che camminano con noi, tutti communicantes in unum.

Come molti di voi sanno, non amiamo ostentare nessuna festa, non per virtù nostra ma perché refrattari alle autocelebrazioni; la gioia è comunque profonda nei nostri e nei vostri cuori. Nella preghiera, che è sempre comunione con il Signore, ci ritroviamo insieme a ringraziare Dio e a implorarlo affinché porti a termine il lavoro iniziato in noi.

Non vi nascondiamo che, anche per la coincidenza con questi quarant'anni, abbiamo sentito come un grande dono fatto a tutta la comunità la decisione di Benedetto XVI di chiamarmi quale esperto al Sinodo dei vescovi su “La parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa”. Un dono grande e inatteso, perché in esso abbiamo letto un segno di affetto e di attenzione da parte del papa e della chiesa cattolica nei confronti del nostro cammino e della nostra presenza al margine e al cuore della chiesa e tra le chiese. Sì, è stata per me e per la comunità tutta una grande “consolazione”...

Cari amici, desideriamo dirvi semplicemente che “noi siamo qui”: restiamo saldi grazie alla fedeltà del Signore ai suoi doni e perseveriamo - nonostante tutte le nostre debolezze e i nostri fallimenti - nel ricominciare ogni giorno a vivere il Vangelo. Non abbiamo né funzioni né compiti speciali, non ci sentiamo nemmeno in grado di “dare testimonianza”, ma tentiamo l'impossibile dell'amore, un amore come quello che Dio ha per il mondo, un'impresa impossibile agli uomini ma possibile a Dio che ce ne ha dato l'esempio in Cristo...

In questo nostro cammino speriamo solo di non scandalizzare nessuno e di porre un “segno”, nulla più: un segno che il regno di Dio è vicino e che siamo tutti chiamati alla conversione. Aiutateci anche voi, con la comunione ravvivata nel Signore Gesù, a essere ciò che è la nostra verità.

Un saluto affettuoso

Il priore di Bose fr. Enzo

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com